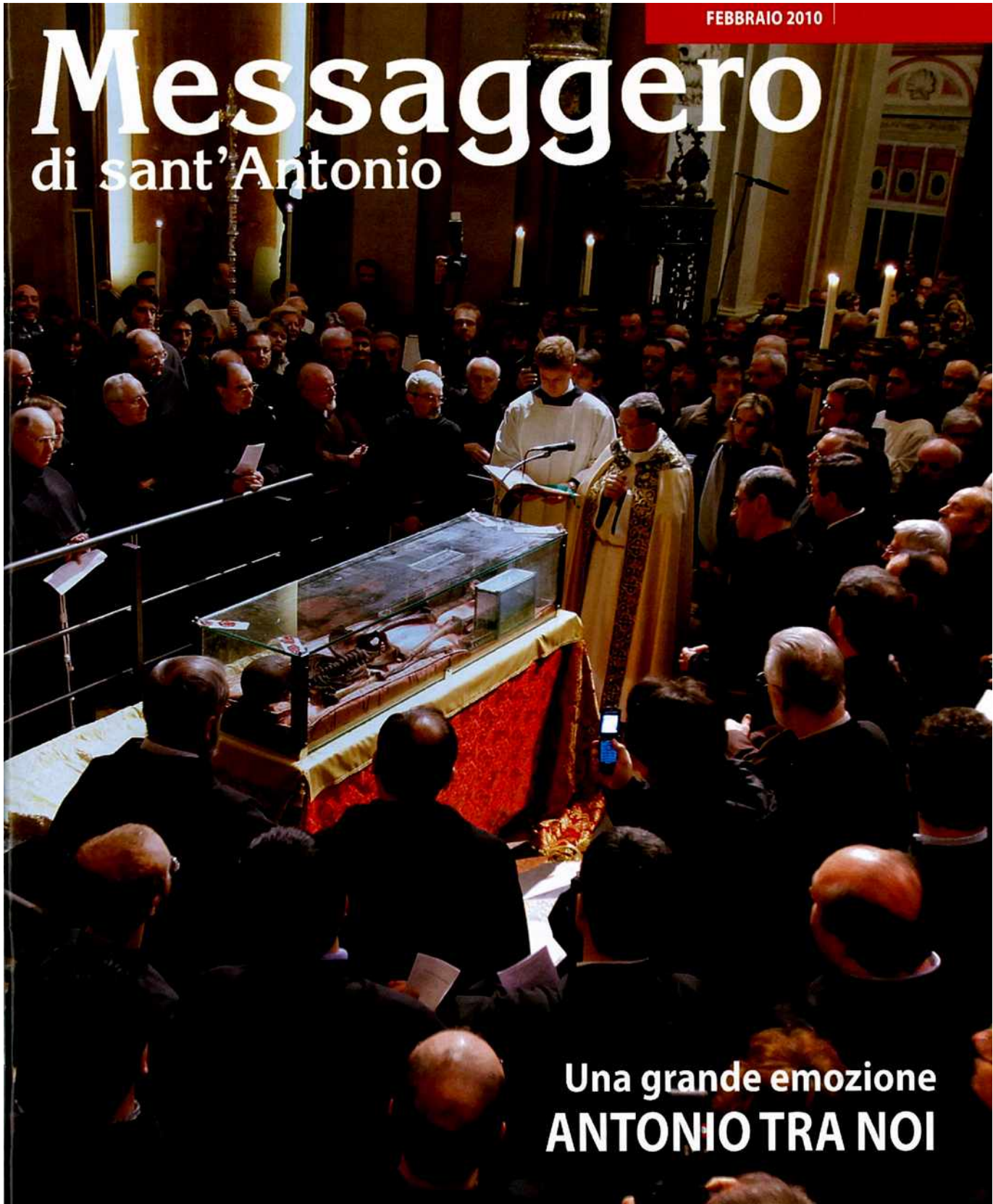


FEBBRAIO 2010

Messaggero

di sant'Antonio



Una grande emozione
ANTONIO TRA NOI

SPECIALE *Ostensione del Corpo di sant'Antonio*
15-20 febbraio 2010


 SPECIALE
OSTENSIONE IN ONDA

FILMOGRAFIA

Sant'Antonio nell'era del cinema

di Dario E. Viganò*

Dal primo film del 1931 all'ultimo del 2005, cambia l'Italia e cambia il modo di raccontare il Santo.

A partire dal 1895, data di nascita del cinema, la devozione religiosa trova nel mezzo cinematografico un modo per esprimere la propria essenza e per dare voce alle proprie esperienze. Se guardiamo a ritroso nella storia del cinema, sono moltissimi i film di argomento religioso: nel buio della sala è più semplice raccontare storie che per centinaia di anni sono state tramandate soprattutto per via orale. I volti di Gesù, dei santi e dei martiri sono finalmente accessibili a tutti e molto più vicini alla quotidianità. Il cinema, in veste di educatore, assume su di sé un difficile ruolo didascalico e si incarica di insegnare, ma anche di stupire, spaventare e avvicinare gli spettatori ai misteri religiosi. Oggi però, all'inizio del terzo millennio, in Italia la televisione ha in un certo qual modo scalzato il cinema e si è ritagliata un ruolo preminente nell'industria dell'immagi-

nario. È il culmine di un processo iniziato negli anni Ottanta quando – mentre la società contemporanea assisteva a una crescita esponenziale dei consumi culturali e i dirigenti della Rai accettavano un modello più innovativo di televisione – il cinema è precipitato in un buio e lungo periodo di crisi. Ed è alla televisione, che arriva in ogni casa senza limitazioni, che è affidato oggi il ruolo di educatrice, ruolo svolto, però, con modalità molto diverse dal passato. Le narrazioni televisive seguono, infatti, uno stile eroico: che il protagonista sia un santo, un martire, un sacerdote, oppure un Papa, poco importa, non c'è alcuna santità da legittimare, soltanto una storia da raccontare. Dando risalto all'esemplarità e al suo sacrificio dinanzi alle difficoltà, le *fiction* tv trasformano il personaggio in un vero e proprio eroe di cui si raccontano le gesta e si cerca di illustrare il mondo interiore, in un vero e proprio *climax* narrativo. Sant'Antonio – dottore della Chiesa, autore di centinaia di sermoni appassionati e taumaturgo il cui culto si riflette anche nell'islam e nell'induismo – ne è forse uno degli esempi più calzanti. Pur trattandosi di uno dei santi più popolari della cristianità, la narrazione televisiva si concentra soprattutto sull'avventura del nobile portoghese che si trasforma da *hidalgo* nell'umile frate francescano, convinto del potere della Pa-

rola e pronto ad affrontare un lungo e difficile apostolato in Marocco. Umberto Marino – regista del tv movie *Sant'Antonio di Padova* prodotto dalla Lux Vide, in cui è Daniele Liotti a prestare il suo volto al Santo – tratteggia un Antonio in cui convivono umiltà e superbia, istinto e ragionevolezza. Il suo è un vero paladino della giustizia e dei diritti umani, un uomo capace, nell'oscurantista Medioevo, di scagliarsi contro il potere; una sorta di condottiero, per usare le parole del regista, «un grande uomo per la povera gente; [...] un politico di allora».

Dal Santo dei miracoli

Sul grande schermo il santo adottivo della città di Padova ha in un certo senso accompagnato i mutamenti del mezzo cinematografico, prestandosi a racconti didascalici e moralistici ma anche a nuove forme di affabulazione. La sua figura approda al cinema nel 1931, in occasione della celebrazione del VII Centenario della sua morte, per opera della Società anonima cinematografie religiose artistiche sonore di Roma. *Antonio di Padova, il Santo dei miracoli*, realizzato da Giulio Antamoro, già autore di *Christus* (1916), e basato sul libro del francescano padre Vittorino Facchinetti, che all'epo-

* presidente
Fondazione Ente
dello Spettacolo



ca supervisiona il progetto, si impone all'attenzione di pubblico e critica per la perfetta ambientazione della vicenda. In un cinema che ricrea integralmente gli spettacolari scenari marocchini nella tenuta regia di San Rosso-re, in provincia di Pisa, la storia del Santo viene resa con dovizia di particolari e con

abbondanza di episodi aneddotici, e progettata *ad hoc* per far presa su un pubblico popolare pronto a commuoversi, a impressionarsi ed entusiasinarsi dinanzi ai miracoli. I cinque tempi del film ripercorrono – senza soffermarsi sulla sua spiritualità – l'esistenza di Antonio, dall'infanzia portoghese fino all'incontro con Dio e alla decisione di unirsi ai seguaci di Francesco d'Assisi, quasi come fossero una fedele riproduzione degli affreschi agiografici

che ornano la basilica di Padova, restituendo il ritratto di un imponente e «prodigioso fautore di miracoli».

Nel 1949, in occasione dell'Anno Santo, è Pietro Francisci a realizzare *Antonio di Padova*, che nel cast annovera attori del calibro di Aldo Fiorelli, Silvana Pampanini e persino Aldo Fabrizi. La sua è una scelta difficile: in quel periodo, infatti, gli italiani sembrano disertare i film agiografici. Il pubblico, non più abituato alle rappresentazioni sacre e convinto di conoscere già a sufficienza la vita dei santi, va al cinema per sfuggire alla realtà e per concedersi, almeno con l'immaginazione, un'esistenza diversa in cui l'incubo delle ristrettezze economiche e gli spettri della guerra da poco terminata sono soltanto ricordi lontani. Nel suo film Francisci adotta una tecnica inusuale ponendo l'incipit della vicenda nella contemporaneità. È il piccolo Fernando/Alberto Pomerani – figlio di un giovane pittore romano scomparso in guerra e ritornato a casa per intercessione di sant'Antonio – a

far rivivere la figura del santo, a permetterle di uscire dalle pagine del libro che sta avidamente leggendo. E le vicende di Fernando fungono quasi da contrappunto: se da una parte c'è la vita avventurosa del Santo, dall'altra la passione religiosa del ragazzo innescata da violente liti tra i suoi genitori. La critica giudica il film come troppo frammentario e sconclusionato, troppo attento ai fatti e, ancora una volta, lontano dal lato spirituale, dal lirismo che è la molla per interessare il pubblico.

Tradizione in chiave contemporanea
Daniele Liotti interpreta Antonio nel film per la tv, prodotto dalla Lux Vide nel 2002. Sotto: La locandina di *Antonio di Padova* (1949), diretto da Pietro Francisci e, a sinistra, una scena dello stesso film, che annovera nel cast Aldo Fiorelli, Silvana Pampanini e Aldo Fabrizi.

All'uomo che ha scelto Dio

Si deve arrivare al 1999 per trovare un film in cui la figura del Santo viene trattata con lo sguardo ironico e il tocco lieve di una commedia di costume che non si vergogna di far ridere senza dimenticare il lato amaro di ogni storia. In *La lingua del santo*, Carlo Mazzacurati racconta di Antonio/Antonio Albanese e Willy/Fabrizio Bentivoglio, due amici arrivati alla soglia dei quarant'anni e prigionieri in una vita che non hanno saputo cambiare, stretti in una Padova di provincia. Non c'è niente di sacro nella loro vita costellata di piccoli furti, fino al giorno in cui si presenta loro l'occasione di penetrare nella Basilica di sant'Antonio e impossessarsi della teca in cui è custodita la lingua del Santo patrono della città. Il furto rappresenta quel momento atteso da troppi anni, il sogno a occhi aper-



SPECIALE
OSTENSIONE

IN ONDA

**Gli ultimi film
al cinema**

Il primo, con registro ironico, è *La lingua del Santo* di Carlo Mazzacurati (1999); il secondo, dove spicca l'umanità del Santo, è *Antonio, guerriero di Dio* (2005) di Antonello Belluco con Jordi Mollà (al centro nella foto sotto).



ti fatto ogni giorno al banco di un bar, ma la visione di un sant'Antonio dispiaciuto che gli appare in sogno, cambia la prospettiva. Willy non se la sentirà di partire con i soldi del riscatto. Nessuna agiografia, nessun racconto di avventure, gesta o miracoli: l'apparizione del Santo, che ha il volto di Marco Paolini, colpisce nel fondo il cuore di un uomo senza dio e gli fa provare per la prima volta il rimorso di non aver saputo diventare grande.

Vorrei chiudere questa panoramica con un film del 2005, *Antonio, guerriero di Dio*, lungometraggio d'esordio del padovano Antonello Belluco. Quest'opera si colloca in un momento in cui i rapporti tra cinema e religione sembrano infittirsi, dare voce e spazio a prospettive e generi cinematografici diversi: vediamo consegnare il mandato di raccontare storie religiose anche a commedie o film d'animazione, che creano linguaggi diversi e punti di vista eccentrici, ma che hanno il pregio di rivolgersi ai più larghi settori del pubblico. Il sant'Antonio interpretato dall'attore spagnolo Jordi Mollà, per esempio, è soprattutto un uomo. In un Medioevo segnato

da spargimenti di sangue, da lotte e conquiste, la scelta di povertà di Antonio è vista in tutta la sua difficoltà. Nel film il dottore della Chiesa e il taumaturgo famoso per i suoi miracoli, restano in disparte: in primo piano c'è l'uomo che ha abbracciato la fede e ha deciso di dedicare tutta la sua breve esistenza a tutelare gli umili e gli oppressi e a raccontare loro la grandiosità di Dio. Belluco non sembra voler insegnare al pubblico, né spaventarlo, ma desidera impartirgli una lezione d'amore, forse anche perché quella di sant'Antonio, il cui santuario di Padova è la seconda meta al mondo per numero di pellegrinaggi, è una storia che in fondo appartiene a ogni cristiano. ■

